

## Il caso

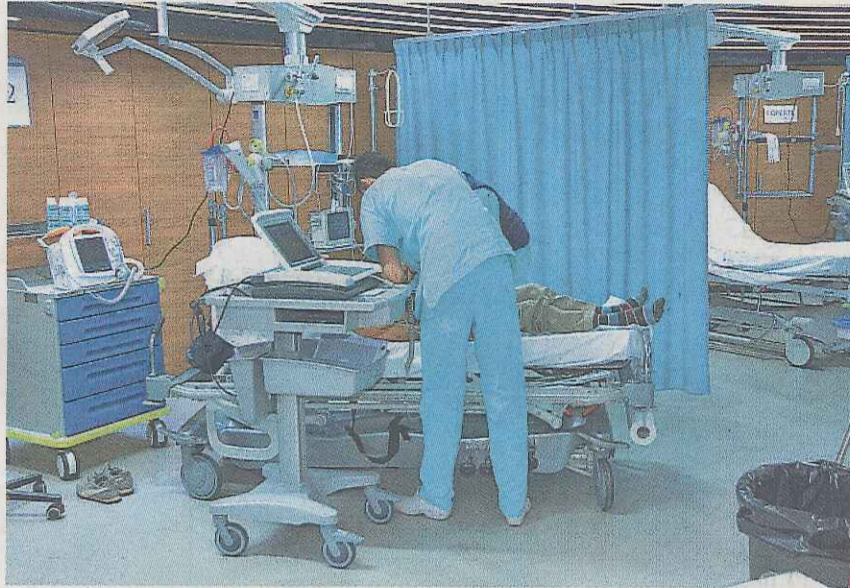
# Gara degli aghi, l'Usl a Riboni

## «Nessuna persecuzione»

Pavesi: «Ha dichiarato il falso, non getti fango sull'Usl 6»

VICENZA «Non c'è alcuna volontà persecutoria verso il primario del Pronto soccorso Vincenzo Maria Riboni. Ma non accettiamo che si getti fango sull'Usl 6». Durissimo, il direttore generale dell'azienda sanitaria di Vicenza Giovanni Pavesi torna sulla vicenda della presunta «gara degli aghi» al Pronto soccorso, ribadendo i motivi che hanno portato a una sospensione di 10 giorni per Riboni (autore della denuncia ai vertici). «Non è stata trovata nessuna prova che la gara sia avvenuta, hanno indagato pure i carabinieri del Nas e la Regione Veneto - avverte Pavesi - invece, è risultato evidente che i fatti riportati erano distorti».

Il direttore del reparto a gennaio ha segnalato ai vertici le frasi-choc di sei infermieri e due medici, che in una chat di gruppo su Whatsapp (condivisa da altri trenta dipendenti) avevano ironizzato sull'impiegare cannule e aghi sbagliati per far male ai pazienti. «A conclusione di un'approfondita istruttoria, l'ufficio disciplinare non ha acquisito nessun elemento che dimostrasse la pianificazione e realizzazione della gara» ha ripetuto ieri l'Usl. Degli otto, sei erano stati assolti (non erano presenti il giorno dell'ipotetica competizione) e due richiamati per uso improprio del cellulare



San Bortolo Il Pronto soccorso dell'ospedale di Vicenza

aziendale. Viceversa, a maggio su istanza del sindacato Nursind (infermieri) è partita un'ulteriore indagine, questa volta sul primario. Registrato di nascosto dagli accusati, l'Usl lo ha sospeso: è infatti risultato che, mentre nel verbale Riboni scriveva come gli otto avessero ammesso la gara, l'audio smentiva le confessioni. «Mi stanno distruggendo, è come vivere con un macigno enorme sulle spalle. Stanno infangando la mia intera carriera. Ma rifarei tutto, non permetto che si parli in modo non rispettoso dei pazienti» ha di-

chiarato nei giorni scorsi Riboni. Pavesi ora replica direttamente. «Sono molto infastidito, siamo costretti a dare le motivazioni del provvedimento quando, da subito, avevamo cercato di tenere un profilo bassissimo» precisa il direttore generale. «Non è stata trovata alcuna prova che la gara sia avvenuta. Mai una denuncia da un paziente, nessuna procedura scorretta quel giorno in reparto». Smentita dal nastro la confessione autonoma dei diretti interessati, l'Usl ha rilevato anche che nelle frasi-choc si citano «procedure

estranee al Pronto soccorso», il che renderebbe «inverosimile» la gara. «Quanto espresso nella chat rimane gravissimo, ma si passa da un piano penale a un piano deontologico - sottolinea Pavesi - comunque abbiamo preferito spostare quel personale altrove o non rinnovare i contratti. Speriamo di non trovare più in futuro dipendenti autori di frasi tanto gravi». Il direttore generale a questo punto va all'attacco: verso il primario «non c'è stata volontà di perseguire o infangare, ma abbiamo agito d'ufficio di fronte a prove inoppugnabili che il verbale riportava fatti distorti. E altri primari sono stati sanzionati in passato, ma nessuno ha mai avuto un atteggiamento così irrispettoso. Se qualche dirigente ospedaliero pensa che i reparti siano suoi perché ci lavora da vent'anni o più, si sbaglia di grosso: è tutto dei cittadini che pagano le tasse».

Intanto, in difesa di Riboni la deputata forzista Gabriella Giammanco chiede l'intervento del ministero della Sanità Beatrice Lorenzin. Interviene di nuovo anche Andrea Bottega (Nursind) che, al contrario, invita il primario Riboni (attivo con il Cuamm in Africa) a «dedicarsi in futuro a tempo pieno al volontariato».

Andrea Alba  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Governo

#### Ma c'è chi coinvolge il ministro Lorenzin

### La vicenda



● Otto infermieri e medici del pronto soccorso in una chat ipotizzano una gara (che si dimostrerà mai avvenuta) a chi infila la cannula più grossa ai pazienti. Il primario Vincenzo Riboni (nella foto) lo scopre e lo denuncia. Ora il dottore è sospeso per aver dichiarato il falso nel verbale mandato all'Usl

### Le altre notizie in breve

#### Referendum, quelli del «no» si uniscono

Referendum costituzionale, ora che c'è la data (il 4 dicembre) i comitati del No partono alla carica. Nel Vicentino ci sono tre gruppi che si stanno coordinando: «Noi no - rottamiamo la riforma non la Costituzione» che vede come referente vicentino l'ex sindaco del capoluogo Enrico Hüllweck e a livello veneto Ettore Bonalberti (di area popolare-liberale), «Io voto no» con l'assessore veneto di Forza Italia Elena Donazzan e l'ex parlamentare di An Giorgio Conte a fare da capofila, oltre a «Donne e uomini liberi votano no», coordinato in veneto dall'ex senatore della Lega Paolo Franco e nel Vicentino da Erik Pretto. (el.ra.)

#### Furti nel weekend ladri in tre asili comunali

Incursioni in tre asili comunali nel weekend. I ladri, che hanno fatto danni a porte e finestre e messo a soqquadro gli



ambienti, non avrebbero però rubato nulla, ad eccezione di due registri con gli elenchi degli iscritti. Ad essere prese di mira gli asili di via Rossini, San Lazzaro e contra' Stalli. Svaligiata anche un'abitazione a San Bortolo: rubate macchine fotografica, argenteria, computer e stereo. (b.c.)

#### Maxi frode fiscale, nei guai due imprenditori

Ci sono anche due imprenditori vicentini, titolari di altrettante aziende, fra le 87 persone denunciate a vario titolo, anche per riciclaggio, dalla guardia di finanza di Ascoli Piceno nell'ambito di una maxi frode fiscale da 662 milioni di euro nel commercio di prodotti informatici, toner e cartucce. Dall'indagine, che ha interessato 78 aziende, sono emerse fatture false per 484 milioni e 690mila euro, che sarebbero poi anche stati riciclati. (b.c.)

#### Rubarono mezzi e materiale dalla ditta, condannati

Il colpo da oltre 50mila euro messo a segno la notte di Pasqua 2015 ai danni della ditta Diriplast di Trissino costa condanne per 18 e 14 mesi a Mirko e Massimo Ahmetovic. I due, residenti in un campo nomadi del Veronese, dovevano rispondere del furto di oltre 350 quintali di polietilene in sacchi e pure di una serie di mezzi (camion, rimorchio, trattore stradale e muletto) che avevano usato con complici per portare via il pesante carico. (b.c.)

## Aim e piattaforma di Marghera assolti in Appello Rossi e Valle

L'avvocato Pinelli: «Reato prescritto, ma innocenza dimostrata»



### La vicenda

● Secondo la procura di Vicenza l'acquisto da parte di Aim della piattaforma di stoccaggio di rifiuti tossici a Marghera era stato frutto di un accordo fra Rossi e Valle. Ma «il fatto non sussiste» per i giudici dell'Appello

favore di ciascuna parte civile, Aim e Comune, ma con il pronunciamento della Corte d'Appello le statuizioni civilistiche sono state revocate. Corte che tra l'altro ha anche rigettato l'appello presentato dalle parti civili rispetto all'assoluzione di Rossi in primo grado per il reato di infedeltà patrimoniale. «È la fine di un incubo, il tempo mi ha dato ragione» commenta, sollevato, l'ex presidente del cda di Aim. Soddisfatto anche il suo avvocato, Fabio Pinelli: «Pur a fronte di un reato oramai prescritto, la Corte ha voluto dare atto della piena correttezza dell'operato di Rossi».

I fatti contestati risalgono al 2005-2007. Per l'accusa allora vi era stato un accordo illecito per favorire la «Servizi costieri» di Marghera, di cui era proprietario Valle, che con la vendita della piattaforma per i rifiuti pericolosi, per giunta sequestrata dai carabinieri nel 2004, avrebbe intascato 6,5 milioni da Aim. Sempre secondo l'accusa - ed ecco il perché il danno contestato alle casse pubbliche - Rossi avrebbe abusato della sua posizione ottenendo da Valle, col favore che gli avrebbe reso, quindi con l'acquisto della piattaforma, uno sconto di 271mila euro sull'acquisto di un casale in Maremma. Tutte contestazioni che ieri i giudici lagunari hanno fatto definitivamente cadere, nonostante avesse già provveduto il tempo.

VICENZA Assolti «perché il fatto non sussiste», pur a fronte di un reato prescritto: per la Corte d'Appello di Venezia le prove dell'innocenza di Giuseppe Rossi e Carlo Valle erano palesi, di qui la sentenza anche rispetto ad una contestazione, quella di truffa aggravata ai danni di Aim e Comune di Vicenza, reato comunque cancellato dal tempo. La vicenda, molto discussa qualche anno fa, era quella dell'affaire Marghera scaturita dall'acquisto della piattaforma della società veneziana «Servizi costieri» e legata anche ad un casale in Toscana. La sentenza di assoluzione dei giudici lagunari è arrivata ieri a tre anni dalla sentenza di primo grado del tribunale collegiale di Vicenza che aveva condannato a due

pe Rossi, 50 anni della città, sia il geometra Carlo Valle, 69 di Arcugnano. Quest'ultimo, patron della società «Servizi costieri», chiamato in causa per aver venduto la piattaforma per i rifiuti di Marghera, Rossi per averla fatta acquistare con i soldi dei vicentini. I giudici di Vicenza nel 2013 li avevano anche condannati al pagamento di una provvisoria da un milione di euro a



Rossi  
Con questa sentenza, dopo tre anni, è finalmente finito un incubo